

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostanziale L. 5.000 - Estero L. 2.300

Udine, 15 gennaio 1970

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 70%
e/c postale N. 24/451

Anno V° - N. 3

DOMENICA 4 A TARCENTO

L'emigrazione è il problema del Friuli

L'emigrazione è figlia di problemi antichi e madre di problemi moderni - L'Italia è piena di Schwarzenbach - Il clero friulano è con gli emigranti - Bisogna protestare e pretendere

L'influenza «spaziale» o «siderale», che imperversa anche in Friuli, e che ha costretto a letto anche diversi aderenti nostri o simpatizzanti, molti dei quali si sono scusati per telefono o per lettera per la forzata assenza dalla manifestazione, non è riuscita ad impedire che ben quattrocento persone affollassero la Sala Margherita di Tarcento domenica 4 gennaio.

È proprio il caso di dire che più dell'influenza potè l'organizzazione, che ha saputo reclutare il Convegno distribuendo capillarmente diecimila volantini, mille locandine e duemila copie di «Friuli d'oggi».

Tutti i nostri organizzatori, da Guerra a Piva, da Varutti a Menegon, da Basso a Misio, a Spizzamiglio, a Lostuzzo, a Iogna, a Marcotti, ecc. si sono battuti con intelligenza, zelo e coordinazione e vanno elogiati in modo particolare.

Per obiettività dobbiamo dare atto alle direzioni del «Messaggero Veneto» e del «Gazzettino» di aver pubblicato con bella evidenza il nostro comunicato-stampa contenente l'annuncio del Convegno. Entrambi i quotidiani, andando oltre le nostre aspettative, hanno ripetuto in sùnto l'avviso il 3 gennaio.

Cronaca. Dopo un saluto, rivolto ai dirigenti del Movimento Friuli e al folto pubblico, dal tarcentino dott. Carlo Alberto Bonesi, ha preso per primo la parola il prof. Gianfranco Ellero, che aveva il compito di svolgere la relazione introduttiva.

Necessaria verifica

«Il Movimento — ha detto fra l'altro l'oratore — ha idee nuove ed avanzate... Noi desideriamo però verificarle, confrontarle non già con quelle dei partiti, dai quali ben poche idee buone sono state finora portate sul tema dell'emigrazione friulana, bensì con quelle dei nostri aderenti, dei nostri simpatizzanti e dei cosiddetti «uomini della strada».

Dopo aver ricordato che nel M.F. la circolazione delle idee avviene, nei limiti del possibile, dal basso verso l'alto, come nelle forme più pure di democrazia, ha detto che il cambiamento radicale nel modo di considerare l'emigrazione friulana avvenuto

nel 1969 è certamente un successo.

«Ma lungi dall'essere paghi di questo successo, noi in questo momento siamo sempre molto preoccupati per quanto riguarda il futuro del Friuli: un futuro strettamente legato alle vicende dell'emigrazione...»

Oggi tutti ammettono — in pubblico almeno — che l'emigrazione non è un istante dei friulani ma un problema friulano.

Ebbene non è un problema: l'emigrazione è il problema del Friuli.

L'emigrazione è figlia di problemi antichi e madre di problemi moderni ancor più gravi: più gravi perché costringono il nostro popolo in posizione di stallo proprio nei decenni di maggior sviluppo degli altri popoli europei.

L'emigrazione ci condiziona

Oggi — ha proseguito — l'emigrazione costringe i pubblici poteri ad intervenire decisamente nell'economia per creare nuovi posti di lavoro. Accanto alla necessità dell'intervento, dunque, che è già un problema grave e nuovo (e sconosciuto fino a non molti anni fa), sorge il problema di intervenire bene, cioè di programmare conoscendo con chiarezza gli obiettivi da raggiungere. Ed ecco che si presenta ancora un grave problema nuovo: quello dell'indagine statistica.

«Come si vede — ha concluso — l'emigrazione, sia voglia o no, ci condiziona come gruppo e come singoli e, se non risolveremo il problema in un tempo non troppo lungo, dovremo rassegnarci ad essere cancellati, come gruppo distinto, dalla carta d'Europa».

Dopo il prof. Ellero, il prof. Cecotto ha svolto la relazione principale del Convegno, intitolata: «Proposte per una politica di reale sviluppo in Friuli», il cui testo abbiamo già pubblicato, quasi integralmente, una settimana fa. È seguito il dibattito, lungo e vivace.

Il rag. Clemente ha incitato gli emigranti a coalizzarsi per ottenere risultati concreti.

Il dott. Leo Trauner ha sollevato il problema dell'emigrazione in Friuli che, essendo fortissima nel settore dell'insegnamento, condizio-

na l'educazione dei nostri figli, affidati alle cure di persone che non conoscono l'aroma, la lingua e i problemi della nostra terra.

Il signor Rainiero Persello (Goi), nel corso di un vivace e brillante intervento, ha detto che in Italia molti si scandalizzano perché Schwarzenbach vuol far uscire dalla Svizzera due o trecentomila italiani. Nessuno considera però che fra i politici italiani gli Schwarzenbach sono tanti.

Gli svizzeri avrebbero il diritto di scandalizzarsi perché dall'Italia vengono espulsi ogni anno centinaia di migliaia di cittadini, che diventano stranieri, perché privata addirittura, in pratica, del diritto di voto.

Il signor Bruno D'Antoni di Pozzuolo del Friuli ha detto che l'unione è difficile, ma rimane l'unica via valida per esercitare un'efficace pressione. Non si va d'accordo — ha detto — fra studenti e operai, fra operai e rimasti, fra emigranti ed emigranti, eppure bisogna bandire i personalismi e cercare l'unione.

Il signor Silvano Pagani di Lestizza — 12 anni di Argentina — ha raccontato che alla Conferenza dell'emigrazione è stato avvicinato da un consigliere regionale che gli ha detto: «voi siete strumentalizzati». Ebbene, posto che io avevo fatto un discorso friulano, ha concluso il sig. Pagani, ho capito che quel consigliere era strumentalizzato da Roma.

Il sottosegretario Toros — ha detto — è venuto a dirci il 13 dicembre che in Puglia e in Piemonte ci sono tanti problemi, e che bisogna avere una visione globale o nazionale dei problemi: si è trovato d'accordo, in sostanza, con i comunisti, che insistono per una proiezione nazionale del problema. Ma agli emigranti friulani, stanchi ormai di visioni globali, interessano soprattutto i problemi friulani, non quelli pugliesi e piemontesi.

Deterioramento demografico

Il signor Paolo Pellarini, nel corso di un lucido intervento, si è soffermato a commentare il deterioramento demografico del Comune di Tarcento, dove nel 1961 si contavano 10.800 abitanti, scesi nel 1968 a 9.500. La perdita di cento persone all'anno non si giustifica soltanto con le migrazioni interne alla

parte dell'autorità politica e partitica (le quali dunque non sono o non erano con gli emigranti).

Il dottor Antonio Covassi di Ovaro ha espresso il parere che l'emigrazione non sia causata soltanto dai salari italiani più bassi di quelli esteri. C'è di mezzo — a suo giudizio — anche una questione di rapporti umani e politici. All'estero i nostri lavoratori trovano posti di lavoro senza raccomandazioni, sono più rispettati che in Italia nelle fabbriche e non hanno bisogno di ricorrere all'arma dello sciopero tanto spesso come in Italia. Bisognerebbe, dunque, per richiamare gli emigranti elevare i salari ma anche ottenere un maggior rispetto per i lavoratori e i loro diritti.

Il signor Giuseppe Fantelli di Buia è intervenuto per esternare la sua riconoscenza per l'opera svolta finora dai dirigenti del M.F.

Il prof. mons. Pietro Londero si è detto lieto di vedere

La mozione del clero

Mons. Don Natale Perini di Cividale, proveniente — parole sue — da una famiglia di emigranti, molti dei quali cuocevano mattoni in Germania, ha dichiarato con forza che il clero friulano è con gli emigranti, come dimostra la famosa mozione del 1967. Non è stato facile — ha aggiunto — rendere pubblico il testo della mozione, perché i promotori dell'iniziativa hanno dovuto subire pressioni e minacce tanto da parte dell'autorità religiosa quanto da



Il prof. Cecotto



Rainiero Persello e (sotto) Bruno D'Antoni. Seduto Romano Guerra.

Don Placereani e (sotto) Silvano Pagani



dere un così gran numero di persone riunite per discutere seriamente dei problemi dell'emigrazione. Egli, sacerdote gemonese, alla Conferenza dell'emigrazione voleva parlare degli aspetti (negativi) morali e religiosi dell'esodo forzato dei friulani. In un certo senso, ha aggiunto, avrebbe potuto descrivere esperienze sue familiari, posto che da parenti sparsi in mezzo mondo. Ma allo «Zanon» è stato «depenalato».

I preti friulani sono in grande maggioranza figli, cugini, nipoti, fratelli di emigranti. Molti di loro sono stati mantenuti in seminario grazie alle sudate «rimesse», al risparmio, di qualche congiunto emigrato. Non c'è dubbio dunque che il clero friulano sia con gli emigranti, al quale si sente legato oltre che da sentimenti di carità, di affetto e di riconoscenza anche da vincoli di sangue.

Il prof. Carozzo ha sdegnosamente respinto la definizione di «controconferenza dell'emigrazione» che taluno aveva coniato per il nostro Convegno a Tarcento: quella di oggi — ha spiegato — non può essere una controconferenza, perché noi ci muoviamo su un piano diverso da quello dei partiti.

Il Friuli dovrà ancora aspettare

Molti prevedono — ha aggiunto — una recessione economica per il 1970: pagheremo cioè quest'anno le conseguenze dell'autunno caldo, una delle quali sarà un calo sensibile negli investimenti sia privati che pubblici. La disoccupazione aumenterà e il governo sarà costretto a concentrare gli investimenti là dove la disoccupazione è più evidente, concentrata e politicamente pericolosa: nelle grandi città industriali. Il Friuli dovrà aspettare ancora, tanto i suoi disoccupati prendono la valigia e vanno all'estero.

Ha concluso auspicando che sia presto fondata una società finanziaria (diversa dalla Friulia): una società capace di impiegare in Friuli le rimesse degli emigranti. Il signor Lorenzo Londero, che si è definito «studente fratello di emigranti», ha chiesto di sapere con chiarezza, dato il carattere composto del M.F. ammesso dallo statuto, se il Movimento, per tutelare gli interessi del Friuli (un obiettivo lecito — a

(continua a pag. 4)

Lettere al direttore

La divisione è nefasta

Thionville, 29-12-79

Egregio Signor Direttore, Se penso che «Friuli d'oggi» come espressione politica del nostro Friuli era, è, e sarà più che una necessità un bisogno assoluto, penso anche che a detto Movimento incombe il dovere di aiutare i friulani ad unirsi. Se la divisione causata dai partiti è nefasta, altrettanto dannoso è il dividerli nelle istituzioni. Orsono tre lustri circa, alcuni vollero farsi fra i quali il grande Gino Ermacora, diedero vita a Friuli nel Mondo che, tra parentesi, ha ottenuto un grande successo popolare. Come tutte le istituzioni esso non sfuggì alla regola dell'assettamento ed alle lacune che lo sviluppo, inevitabilmente, avrebbe causato. Ora, invece di cercare onestamente ma con determinazione di risolvere i problemi, non si trovò di meglio che di creare organizzazioni parallele, come se il fatto di scindersi avesse a risolvere qualche cosa.

Le conseguenze le conosce e conosce pure la lotta subdola esistente la quale toglie al friulano l'unica arma efficace ai tempi nostri: l'unità.

Lei è friulano e come tale, ne ha la certezza, soffre di questo stato di cosa. Perché non rimediare con una campagna unionistica?

Friuli nel Mondo è ormai un gigante, uniamoci a lui, non convinto che con poco si risolverebbe il problema della tutela economica degli emigrati lasciandogli in più il compito delicato di tener viva la sacra fiamma.

Primus

Nella Sua lettera, scritta con tutte le più buone intenzioni, ci sono diverse parti che denotano una imperiosa conoscenza della realtà friulana, fatto non nuovo per chi vive da tanti anni lontano da questa terra. Mi scusi per tanto se in più di qualche punto dovrò correggerla: lo faccio con umiltà e con l'intenzione di farle un piacere.

Cominciamo dall'unità. La divisione dei friulani non è causata soltanto dai partiti, ma anche dai sindacati, dalle circoscrizioni elettorali e religiose (diocesi), dai raggi di influenza delle riviste culturali, dal quotidiano a edizioni multiple (una per provincia), ecc. Bisogna ancora aggiungere che molte divisioni di oggi sono antiche e ci sono state tramandate dai nostri avi, individualisti come noi, anzi più di noi.

Lei coglie nel segno quando afferma che lo certamente ne soffro, ma mi lascia perpesso quando per «rimediare» mi chiede una «campagna unionistica». Questo giornale ha sempre predicato l'unità ma l'unità non è venuta. Ad ogni modo insistiamo, non si preoccupi. Quanto a Friuli nel Mondo (che è un giornale, ma certamente Lei allude all'Ente Friuli nel Mondo) è come

Lei dice un gigante, che ha tanto e farà tante belle cose ma non può richiamare in Friuli gli emigrati. È dunque un gigante non adatto a risolvere i problemi dei tempi nuovi, ma adatto ad assolvere i compiti che si è assunto quindici anni fa. Nessuno, mi creda, è tanto meno il M.F., ha diviso lo Ente Friuli nel Mondo. Sono sorte nuove associazioni che accolgono nuovi iscritti, e portano avanti nuovi programmi. Queste recenti associazioni sono state fondate da uomini che cercavano strumenti capaci di sostenere idee avanzate: in senso moderno idee più utili ai Friuli di quelle dell'Ente Friuli nel Mondo, le quali sono utilissime in senso tradizionale.

È anche necessario aggiungere, per esser chiari fino allo scrupolo che il Movimento Friuli non può unirsi all'Ente Friuli nel Mondo, perché il Movimento persegue scopi politici, mentre l'Ente assiste gli emigrati. Si trovano dunque ad agire in campi diversi, anche se non indipendenti.

Lei, infine, è veramente «convinto che con poco si risolverebbe il problema della tutela economica degli emigrati?».

Se per tutela economica intende trasporto delle salme, borse di studio, premi per le gite collettive e per le gare di briscola a carica della regione, non ci vuol molto in verità. Ma se per tutela economica intende far finire o impedire l'emigrazione, allora non siamo più d'accordo. Per dar lavoro a un tipografo sono necessari dieci milioni di capitale. Un addetto all'industria siderurgica occupa un posto da cento milioni di capitale, ecc. ecc.

In vista delle elezioni amministrative il M.F. ha deciso di dar corso ad una campagna di diffusione capillare di «Friuli d'oggi»: ogni settimana verranno spedite mille copie omaggio. Ma non raggiungeremo lo scopo se sprechiamo le stesse persone. Preghiamo pertanto i nostri abbonati di farci pervenire indirizzi di persone che, a loro giudizio, potrebbero essere interessate a conoscere il nostro settimanale.

Importante

A partire dal 1° gennaio 1970 i prezzi subiscono le seguenti maggiorazioni:
— una copia in edicola da L. 50 a L. 80;
— abbonamento annuo ordinario da Lire 1.500 a L. 2.000;
— abbonamento annuo sostenitore da Lire 3.000 a L. 5.000.

CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

LA MOZIONE FINALE

— i Fogolaris Furlans di Zurigo, Berna, Basilea, Friburgo e Winterthur (M.);

— la Pal Friul di Svizzera;

— l'A.L.F.F.;

— l'Associazione degli emigrati sloveni del Friuli-Venezia Giulia;

— ed inoltre i rappresentanti delle ACLI, delle Organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, e dal rappresentante della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera.

PREMEOSSO

che l'arresto dei flussi migratori e il processo di rinascita del Friuli-Venezia Giulia dipendono dall'avvio di una politica di piano, e premeo inoltre che la Conferenza Regionale dell'Emigrazione ha rilevato il fallimento del primo programma economico e sociale della Regione, anche per effetto della sottovalutazione dell'emigrazione temporanea, si chiede che:

1) prima di procedere alla formazione del secondo piano regionale vengono riesaminate tutte le previsioni e impostazioni del primo piano, le incoerenze tra obiettivi e strumenti d'intervento, al fine di creare le basi per l'avvio di una autentica politica di sviluppo;

2) siano date le sufficienti garanzie per la effettiva attuazione di tale atto di verifica e sia quindi realizzata la partecipazione libera della emigrazione temporanea in sede di Consulta dell'Emigrazione.

Le Associazioni presentanti questa mozione impegnano pertanto la Giunta Regionale a realizzare entro il 1970:

1) La Consulta della Emigrazione, come primo fondamentale passo per assicurare un reale collegamento fra gli Organi regionali e le forze della emigrazione. La Consulta dovrà essere investita di tutti i problemi riguardanti la politica dell'emigrazione e delle scelte concernenti lo sviluppo economico e sociale del Friuli-Venezia Giulia.

A costituire la Consulta dovranno essere, in posizione largamente maggioritaria, i rappresentanti espressi dalle Associazioni dei lavoratori emigrati; i rappre-

sentanti delle ACLI, dei sindacati e dei loro Patronati impegnati nella difesa degli emigrati nella Regione e all'estero. I contenuti, le forme ed i poteri di questo Organismo dovranno essere decisi in accordo con le Organizzazioni di cui sopra.

2) Uno strumento operativo, avente una precisa autonomia funzionale e costituito direttamente dalla Presidenza della Giunta, per la concreta realizzazione di quelle iniziative che nella Regione si devono assumere per l'emigrazione. Suoi compiti fon-

damentali saranno quelli di realizzare quei provvedimenti che la Giunta regionale, sentita la Consulta, dovrà operare a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie; mantenere i contatti con gli emigrati e le loro Associazioni e svolgere un'opera di tempestiva informazione sulle iniziative regionali; studiare la realtà dell'emigrazione — in ordine alla sua consistenza ed alle condizioni in cui si trovano i lavoratori emigrati nei diversi paesi — in modo da fornire adeguate basi conoscitive per rendere funzio-

nali i singoli interventi di tutela dell'emigrazione, ma soprattutto per impostare una reale politica per il rientro degli emigrati.

La Conferenza chiede al Governo ed al Parlamento la convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e l'attuazione dell'inchiesta parlamentare sulla emigrazione.

Alla presente mozione, di cui è stata data lettura dal Segretario Generale delle ACLI in Svizzera Rino Di Bernardo, hanno aderito le Organizzazioni sopra indicate.

«Il Gazzettino», sulla Facoltà di Lingue

Perchè nasconde la verità?

Il Gazzettino di domenica 11 gennaio pubblica un lungo articolo apologetico della Facoltà di Lingue e Lettere Straniere di Udine che, secondo il quotidiano lagunare, «è ormai fuori roddogio». E giustifica queste notizie, che non esitano a definire di «smaccata propaganda governativa», affermando che a Palazzo Cernazzi le infrastrutture sono già quasi sufficienti: secondo il Gazzettino, ad esempio, la Facoltà che costa 850 iscritti (ma noi riteniamo che siano parecchi di più) ha posti a sedere per 650 studenti, cioè il 75 per cento del totale. Peccato che il giornale, non si capisce perché finga di ignorare che le necessità di una Facoltà universitaria sono ben altre; invece esso si limita ad elencare le 8 aule che ricoprono i suddetti 650 posti.

Tutti dovrebbero sapere (ed a maggior ragione i giornalisti seri, magari diplomati o laureati) che in una Facoltà che meriti questo nome, ci de-

vevo essere come minimo due aule in grado di contenere il 50 per cento degli iscritti ciascuna, i quali in almeno due aule devono convergere a lezioni comuni (l'aula più grande della Facoltà ha 200 posti a sedere). Il Gazzettino, evidentemente, queste cose non vuole sapere, ed è tanto sicuro del fatto suo da affermare che «la fondamentale questione (dello spazio n.d.r.) può ritenersi risolta almeno nella prospettiva del prossimo lustro». Queste sono gazzettinate belle e buone, apologia in commissione di una classe dirigente che ha grosse responsabilità e vuole eluderle nascondendosi dietro la cortina fumogena delle lodi commissarie ad elevarsi compiacenti!

I problemi della Facoltà di Lingue di Udine, emblema dell'Università Friulana, sono gravi, ed è perfettamente inutile nascondersi: Palazzo Cernazzi non è sede idonea ad ospitarla, a maggior ra-

zione adesso che la Facoltà occupa solo un'ala dell'edificio. Il laboratorio linguistico, bello e funzionale in sé e per sé, non è sufficiente e dovrebbe essere raddoppiato al più presto. Il numero dei posti a sedere della Biblioteca fa semplicemente ridere: 60 per quasi mille iscritti. L'assistenza scolastica (mensa, casa dello studente, ecc.) funziona male e con gravi ritardi; se il Conorzio non si deciderà ad assumere al più presto personale specializzato (magari prendendolo alla Università di Trieste, dato che a Lingue i soldi non mancano) funzionerà così ancora per degli anni. Inoltre il lavoro di segreteria (e qui non intendiamo affatto coprire i singoli individui, che lavorano onestamente ed alacremente per guadagnarsi il pane, ma l'Amministrazione, che non ha saputo scegliere personale più qualificato) è con gravi ritardi, inesperto, subisce dignità e ritardi, lamentati dagli studenti specie per quanto attiene alle pratiche urgenti.

Naturalmente tralasciamo di fare in questa sede il discorso sui professori, ret, come al solito, di trascurare questa Facoltà che evidentemente considerano di serie B.

Ci pare di aver abbastanza posto in luce le carenze della Facoltà che, ripetiamo, dovrebbe essere la prima piazza dell'Università Friulana. Per i motivi innanzi esposti non possiamo dunque farcela a parteciarci del Gazzettino ed: invitiamo i Responsabili di Lingue ad una maggiore obiettività e ad un maggiore realismo. Ricordiamo loro che noi siamo stati e saremo i padroni dell'Università Friulana, e che sempre meno perdoremo errori, ritardi e vaniloqui, specie se questi ultimi servono a nascondere manchevolezze sostanziali.

E per concludere, invitiamo gli studenti di Lingue a scriverci più spesso, per segnalare tutti quei fatti che potrebbero contribuire a migliorare la loro Facoltà: noi siamo qui per dar loro una mano.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francoboli o con versamento sul C/C postale 24/4581; si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°. (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°. (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

Conferenza del prof. Petrilli in Sala Ajace

IL FRIULI ASPETTA LE INDUSTRIE DELL'I.R.I.

Una veduta di Udine (Piazzale D'Annunzio) ai nostri giorni. Lo sviluppo della Capitale del Friuli è stato «verticale» ma non industriale. Molti grattacieli e nessuna ciminiera. Udine è una città «terziaria», ovvero di impiegati e professionisti. Coloro che abbandonano la terra, con scarsa istruzione, più che a Udine pensano alla Svizzera. Solo l'Iri può trasformare in senso moderno la nostra economia.



Su invito del Centro Studi «Luigi Sturzo» di Udine, venerdì 9 gennaio alle ore 18 il prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'Iri ed europeista insigne, ha parlato nella Sala Ajace gremita sulla funzione del suo istituto nello sviluppo dell'economia italiana. Tema quanto mai vasto, appassionante, attuale, che l'oratore ha trattato con un'oratoria antiretorica, legata, elegante, in tono quasi confidenziale, rendendo semplice il difficile e piano l'astruso. Il prof. Petrilli ha dimostrato di saper parlare in modo che tutti capiscano: non imita, cioè, i politici.

UNA LEZIONE PER TUTTI

La sua conferenza, durata circa 45 minuti, è stata una grande e utilissima lezione per tutti. L'Iri — Istituito per la Ricostruzione Industriale — è stato creato nel 1933 come «ospedale per aziende malate» ed è stato dotato dallo Stato, in quel tempo, dei fondi necessari per sovvenzionare le aziende in pericolo. L'Iri operava il salvataggio acquistando il pacchetto di maggioranza delle società salvate delle quali quindi non diventava creditore ma socio (spesso socio-padrone). Si trovò dunque nella situazione di gestire imprese private che sul mercato non godettero di particolari privilegi. La formula funzionò e l'Iri si trovò impegnato a controllare un numero crescente di aziende.

I fondi di cui l'Iri dispone attualmente provengono per nove deci-

mi dai privati (i quali acquistano le obbligazioni emesse dall'Istituto) e per un decimo dal Tesoro dello Stato.

L'Iri generalmente è proprietario del 51% delle azioni di una società. Non ha interesse ad aumentare la sua quota di proprietà, perché con il 51% può gestire senza contrasti, lasciando il rimanente 49 per cento ai privati.

IL CONCORSO DEI PRIVATI

La presenza dei privati è necessaria per due motivi: essi comperando il 49% delle azioni forniscono quasi la metà del capitale sociale e costringono l'Iri a gestire l'azienda con criteri di economicità, perché i privati vogliono il dividendo ogni anno. Altrimenti vendono le azioni e l'Iri deve comperarle, mentre potrebbe, più utilmente fondare una nuova società. L'Iri, in conclusione, ha bisogno dei privati sia per finanziarsi come istituto che per finanziare (a metà) le aziende alle quali partecipa.

EFFETTO Moltiplicatorio

L'esperienza dell'Iri dimostra che oggi il concetto di polo di sviluppo è superato. Oggi gli investimenti seguono le direttrici di sviluppo e l'effetto moltiplicatorio si verifica senza provocare gli effetti dannosi di un'eccessiva concentrazione urbana e industriale. Appena terminata l'autostrada del sole, un'indagine statistica effettuata su una striscia

di terra larga sette chilometri su entrambi i lati dell'autostrada, ha dimostrato che la costruzione della grande arteria aveva provocato la nascita di 580 aziende, ovvero di 40 mila posti di lavoro.

Ormai i piani di investimenti dell'Iri sono piani «nazionali», di migliaia di miliardi di investimento, che assecondano ovviamente il piano di sviluppo nazionale.

La «formula Iri» è nata in Italia e non si adatta a tutti i paesi. Recentemente è stata copiata alla lettera dalla Svezia.

E' seguito il dibattito.

Il dottor Comessatti ha chiesto se l'Iri può investire fuori d'Italia, e il prof. Petrilli ha risposto affermativamente. Ha ricordato al riguardo che certe aziende (quelle costruttrici di aerei, per esempio) sono competitive solo se assumono dimensioni europee. In molti campi, ormai, solo con una coesione europea sarà possibile rispondere efficacemente alla sfida americana.

Il nostro Presidente ing. Schiavi, dopo aver elogiato il prof. Petrilli per la brillante ed esauriente esposizione, ha posto la seguente domanda. Posto che programmare significa cercare uno sviluppo che assicuri un equilibrio fra il tutto e le parti, come mai l'Iri — che tanto bene opera nel campo degli investimenti programmati — non è presente in Friuli, mentre a Trieste sta costruendo la Grandi Motori.

I POLITICI NON VOGLIONO L'Iri IN FRIULI

Il prof. Petrilli ha risposto che esiste innanzitutto un problema di mezzi: l'Iri potrebbe essere presente in tutte le regioni ma dovrebbe poter disporre di finanziamenti dieci volte maggiori degli attuali. Poi c'è un problema politico. La localizzazione degli investimenti e lo ingresso dell'Istituto in nuovi settori merceologici sono decisioni che spettano al governo centrale, sono cioè decisioni politiche. Il Friuli, purtroppo, è stato finora sacrificato. Ma altrettanto è accaduto degli Abruzzi, della Calabria, ecc.

Inutile scrivere qui che la risposta ci soddisfa in pieno, perché noi abbiamo sempre sostenuto che i nostri problemi friulani si risolvono in chiave politica e che i nostri «sostenitori» non hanno peso bastevole per influire sulle decisioni romane.

L'AUTOSTRADA UDINE-TARVISIO

Rispondendo ad una domanda dell'ing. Rizzani, il Presidente dell'Iri ha assicurato che il suo Istituto ha assunto l'onere della progettazione e costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio. Progettazione entro il 1971, appalti entro il giugno 1972.

IL QUINTO CENTRO SIDERURGICO

Il Consigliere regionale di Caporiacco ha chiesto al prof. Petrilli se il Friuli patria dei migliori operai, in gran parte

emigranti, potrà avere qualche speranza di essere sede del quinto centro siderurgico nazionale. In altre parole se la formula Iri, che è esportabile in Svezia, sarà «esportabile» anche in Friuli...

Il conferenziere, apprezzando la battuta, ha ricordato che del quinto centro per ora solo si parla e che la decisione ultima, circa la sede, spetta appunto ai politici.

L'on. Lizzero, del Pci ha chiesto, con accenti polemici, spiegazioni circa la mancata realizzazione del promesso stabilimento di lavorazione del rame. Il prof. Petrilli ha risposto che la questione non riguarda l'Iri.

LUCCIOLE PER LANTERNE

Il rag. Del Gobbo, capogruppo Dc al Consiglio regionale, ha chiesto se l'Iri intende investire nella zona industriale dell'Ausa-Corno e se è interessato al protosincrotrone.

Risposte: no e no, piuttosto scontate entrambe.

Ma chi ha perso veramente una magnifica occasione per tacere è stato il Consigliere regionale democristiano Metus. Egli, citando un libro di Scafari, ha accusato lo Iri di feudalesimo, di dannosa indipendenza decisionale e di collusione con i «monopoli privati» (sic!).

Abbiamo avuto netta l'impressione, mentre Metus parlava, che con un oratore della statura del prof. Petrilli certe battute demagogiche

possono costare carissime.

E infatti, la risposta è stata bruciante e sferzante. Il conferenziere ha invitato il rag. Metus (che ha gratificato del titolo di dottore) a rileggere il libro di Scafari, perché Scafari dell'Iri dà un giudizio positivo. Quanto alla collusione con i gruppi privati — ha concluso il prof. Petrilli — l'Iri sta impiantando l'Alfa-sud nonostante l'opposizione di certe aziende del settore.

Non si capisce perché Metus abbia voluto andare al macello alla presenza di quattrocento persone in gran parte qualificate.

Il nostro, forse, mentre il pubblico rideva rumorosamente, pensava che all'indomani avrebbe avuto il nome sui giornali. E chissà che in quel momento non abbia pensato al fine (pubblicità gratuita elettorale) che giustifica i mezzi (una magra storia). Ma lo stesso fine avrebbe potuto perseguire imitando i nostri di Caporiacco e Schiavi, i quali hanno rivolto con garbo, senza prosopopea, due domande intelligenti.

Qualcuno ha parlato di trionfo del Movimento Friuli. Noi non arriviamo a tanto ma dobbiamo dire che senza il nostro contributo il prof. Petrilli si sarebbe fatto un'idea almeno strana dei politici friulani (come categoria) e dei friulani in genere.

Sono seguiti altri interventi di minor interesse.

L'EMIGRAZIONE COME RICHIAMO

Un volantino distribuito la scorsa settimana avvertiva il pubblico che l'on. Loris Fortuna, deputato del PSI avrebbe parlato sabato 10 gennaio alle ore 21 sul tema: *Situazione politica ed emigrazione*.

Dato l'interesse che la emigrazione ha per noi, abbiamo inviato un nostro organizzatore alla Trattoria del Gatto Nero di Sant'Osvaldo, luogo stabilito per il comizio, in veste di uditor.

Ed ecco la sua relazione. L'on. Fortuna ha parlato della crisi politica italiana, di centro-sinistra organico, di rapporti con la DC e con i comunisti. Ha spaziato, insomma, su tutti i grandi temi della politica italiana, parlando molto della situazione politica e poco dell'emigrazione.

Di quest'ultima si è limitato a dire che si tratta di un problema grosso e che non si risolve certo sbandierandolo ad ogni occasione buona per raccogliere voti, come fanno certi non ha voluto essere più esplicito. Si è limitato a rivendicare al Partito Socialista una assoluta priorità in fatto di politica antimigratoria, citando l'opera che Ernesto Pionetto ha svolto in Friuli ancora agli inizi del secolo.

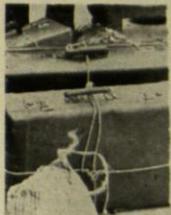
All'on. Fortuna, avvocato, deputato, intelligente come pochi, dobbiamo rispondere con tutta onestà e franchezza.

Per il bene suo e del suo partito lo invitiamo a non sottovalutare l'uditorio quando parla in Friuli. Può darsi che il discorso di Sant'Osvaldo vada benissimo per i suoi abituali ascoltatori, i vari De Giacinto, Pividore, ecc. che lo seguono puntualmente di comizio in comizio per godere poi della citazione sui giornali del giorno successivo: ma per il friulano della strada, per chiunque giudichi liberamente e non secondo il senso unico del tornaconto personale, un discorso come quello di Sant'Osvaldo non sta assolutamente in piedi per i motivi qui sotto elencati:

1) Non basta avere antenati illustri (Pionetto nel caso in esame) per vantare meriti personali inesistenti o per giustificare la propria inazione. Agli emigranti, ci creda onorevole Fortuna, non

importa un bel niente della sua parziale vittoria sul tema del divorzio. Molti si chiedono, invece, perché Lei non era presente e «parlate» il 13 e 14 dicembre alla Conferenza dell'emigrazione.

2) Noi vorremmo che tutti i partiti friulani, non diciamo per amore ma proprio per far voti, sbandierassero il tema della emigrazione. E invece, guarda caso, solo l'on. Fortuna usa la parola emigrazione per annunciarla.



re il suo comizio sulla situazione politica! Perché, onorevole, ha fatto scrivere sul volantino quella parola? Per dimostrare che anche Lei si interessa di emigrazione e per far voti?

3) Guardi onorevole. Il suo partito in Friuli è fatto di ombre senza idee. Solo Lei ha idee e intelligenza. Ma finché Lei, eletto con voti friulani, si lascerà distrarre sempre e comunque dai grandi temi della politica nazionale e internazionale o da argomenti borghesi come il divorzio, stia pur certo che in Friuli il contributo del suo partito sarà nullo. Pionetto, fascismo al potere, nel dicembre del 1922 fu presente ad un convegno sulla emigrazione, svolse una importante relazione, presentò un ordine del giorno. Se fosse stato vivo un mese fa avrebbe tratto amare conclusioni sul comportamento dei suoi eredi. Sarà meglio, la prossima volta, evitare di mescolare i piccoli vivi con i grandi morti. E Pionetto è un grande, un apostolo e un maestro per chiunque si interessi seriamente di emigrazione friulana. E stia pur certo onorevole: gli emigranti non daranno il voto a Lei e ai suoi amici per i meriti acquisiti da Pionetto!

Tuttavia se il PSI scherza con l'emigrazione, il PSU non fa neanche questo: la ignora. Si consoli, onorevole!

IL PORTO DI TRIESTE E' MALATO

Uno degli obiettivi del primo piano di sviluppo economico regionale (Piano Stopper) è quello di ridare a Trieste e al suo porto un ruolo di livello internazionale.

Questo, che dovrebbe essere un obiettivo della programmazione nazionale, non solo per una questione di proporzione fra mezzi e scopi, ma anche perché Trieste ha perso il suo antico e brillante ruolo di porto-emporio per cause nazionali e internazionali (leggi guerre), sarà sicuramente un obiettivo del secondo piano di sviluppo, il quale dunque — almeno su questo punto — sarà velleitario come il primo.

Quello di Trieste infatti è un porto malato, un malato cronico. E' un problema non friulano che d'ora in poi e fino a che non si farà la Regione Friuli senza Trieste graverà — direttamente o indirettamente — su noi friulani.

Il Friuli, è appena il caso di dirlo, per il porto di Trieste non può fare assolutamente nulla, se non concorrere, con adeguati contributi, a tenere in vita l'Ente Porto di Trieste, o rinunciando a una fetta degli investimenti regionali per potenziare la salute di un morente.

Sono constatazioni amare queste, ma necessarie. L'economia friulana esporta operai e importa insegnanti e impiegati statali: si tratta di due correnti di traffico che di solito avvengono per ferrovia!

Ebbene, nonostante questa evidente verità, noi friulani dovremo continuare a sopportare il porto malato e anche gli assessori come Dulci che il 14 dicembre in Sala Ajace, prima di premiare i lavoratori anziani della provincia di Udine, cioè di una parte del Friuli, non solo non ha mai chiamato per nome la nostra terra, ma ha osato intonare, abusando dell'ospitalità, un lungo e stucchevole inno all'unità regionale, dicendo e ridicendo sempre la stessa cosa, ovvero che potenziando Trieste si rafforza il Friuli. (In parole povere: per far passare la fame a Tizio, diamo da mangiare a Caio!).

Leggendo due giornali seri, invece, come «Il Giorno» e «Il Piccolo», le tesi di Dulci (che, tuttavia, sono anche quelle di tutti i consiglieri friulani eletti nelle liste dei parti-

ti) non solo non trovano spazio, ma addirittura subiscono una indiretta smentita.

La malattia del porto di Trieste e dell'economia triestina non l'abbiamo inventata noi. Esiste, come testimoniano i seguenti articoli che sottoponiamo all'attenzione di tutti i friulani.

IL GIORNO del 27-12-69

Si, gli industriali e i commercianti austriaci lo ammettono: è una fortuna che il loro Paese non abbia sbocchi diretti al mare. A bassa voce, con un sorriso complice, un funzionario della Bundeskammer (una sorta di Consiglio corporativo dell'economia) è disposto a confidarsi il segreto: «Una volta, dopo la fine della monarchia austro-ungarica, eravamo tormentati da un complesso di inferiorità per aver perduto i porti adriatici. Adesso ci siamo accorti che è un vantaggio. Chi ha un porto nazionale non ha scelto: deve servirsi di questo porto o comunque, indirettamente, accollarsene i costi. Chi non ha un porto invece, come noi, può entrare in trattativa con i porti stranieri, stimolare la concorrenza e alla fine scegliere l'offerta migliore. Morale: chi non ha nessun porto è come se avesse tutti i porti».

Questa è la formula più efficace per descrivere la cosiddetta «Freihafenpolitik» ossia la politica portuale, teorizzata dai dirigenti dell'economia austriaca. E' inutile farsi illusioni: su questo mercato vince la battaglia chi offre i servizi più efficienti al prezzo più basso.

E' bene saperlo, perché

ti, ciennesi, sinceri con i giornalisti sanno essere complimentosi e ambigui quando accolgono le rare delegazioni triestine che, di tanto in tanto, approdano quassù. Il ritornello è noto: nostalgie imperiali, mitteleuropa, legami culturali-sentimentali, i racconti del nonno marinaio, ogni argomento è buono per dimostrare che Trieste resta per gli austriaci il «porto del cuore». E forse questo è vero. Ma si sa che negli affari il cuore ha poco o niente da dire. Con le lacrime agli occhi, ma con i conti alla mano, gli austriaci tolgono le spalle a Trieste e si ricolgono ad Amburgo o a Fiume.

la mozione dei vescovi abruzzesi dimenticando, volutamente credo, che la mozione dei preti friulani è anteriore ed è servita da modello per Mons. Capovilla e gli altri prelati degli Abruzzi. «Questo — ha aggiunto — per dimostrare che gli organizzatori della Conferenza regionale, cioè la DC e i suoi finti oppositori, hanno manovrato in modo da impedire al clero friulano di far conoscere agli emigranti il suo contributo nella lotta all'emigrazione!!»

Dopo aver ricordato le provocazioni subite da parte degli uomini dell'ALEF e da qualche caporione democristiano durante i due giorni della Conferenza dell'emigrazione, ha illustrato la portata e il significato della mozione del clero.

Ha concluso, citando Mazzini, invitando gli oppressi a protestare e a pretendere. A tutti gli intervenuti nel dibattito ha risposto il Presidente ing. Fausto Schiavi.

Egli ha ricordato l'opera del M.F. dentro il Consiglio regionale e fuori. Ha garantito per il futuro il nostro costante interessamento per tutti i problemi connessi con l'emigrazione, fra i quali due, immigrazione e investimento delle rimesse in Friuli, sono molto delicati ma vanno affrontati con equilibrio, prudenza e coraggio. Ha elogiato tutti i collaboratori per lo zelo e l'impegno che il animo ed ha salutato con entusiasmo i sintomi di risveglio che ci notano fra gli stessi emigranti. Ha invitato i friulani a considerare la valigia come l'ultimo mezzo utile per risolvere il problema del lavoro, non il primo e più facile. Il Friuli ha bisogno di tutti i suoi figli, e i friulani devono occupare tutti i posti disponibili in Friuli, compresi quelli statali, che tradizionalmente vengono considerati con diffidenza dalle nostre parti.

Egli ha elogiato l'opera della Pal Friuli, «che non è Movimento Friuli», ma che autonomamente si batte, con mezzi diversi, per un ideale identico al nostro, ed ha concluso affermando che il Movimento Friuli è l'unico gruppo politico che ha fatto del Friuli un ideale dei suoi problemi gli obiettivi della sua azione politica, del suo programma. Un programma al quale cerchiamo di atternerci con tutte le nostre risorse, che non sono tante, tanto meno, inesauribili.

Concludiamo ricordando che in sala abbiamo notato la presenza di gente che per raggiungere Tarcento aveva affrontato una trasferta non indifferente: c'erano persone di Gorizia, Cormons, Cervignano, Codroipo, Casarsa, Aviano, Tolmezzo e Pontebba, oltre che, beninteso, di Udine, Tarcento e dintorni.

Il pubblico, dopo aver seguito con la massima attenzione i vari interventi, ha manifestato il suo consenso con calorosi e prolungati applausi.

C.L.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Belleste Corazza
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

del 20-12-1969

La lotta per l'accaparramento dei transiti austriaci, che un tempo era limitata al trionfo Trieste, Amburgo e Brema, trova oggi molti concorrenti, per l'inserimento nella dinamica dei traffici mitteleuropei dei porti jugoslavi, beneluxiani e polacchi.

Il confronto fra i concorrenti mostra la «debolezza» dello scalo triestino...

Fiume che si trovava al secondo posto nel 1967, dopo Trieste — che fino allora era stata la stesa di ponte del commercio estero austriaco — ha conquistato di prepotenza il primato assoluto grazie all'apertura del porto minerale di Buccari e alla politica portuale che ha ritoccato leggerissimamente le tariffe e che assicura un lavoro pieno (24 ore su 24) senza agitazioni portuali...

Anche Amburgo ha tratto vantaggio della situazione difficile di Trieste...

Il problema da pagina 1 del Friuli

suo giudizio), sta dalla parte dei lavoratori o da quella dei capitalisti.

Il prof. don Francesco Placervani, l'ultimo degli iscritti a parlare, ha dapprima risposto al signor Londero.

«Siamo stanchi di etichettare — ha esclamato —: basta con le guerre di religione. Noi siamo senza possibili dubbi con il popolo friulano, che è un popolo contadino e operario a grandissima maggioranza. Noi facciamo veramente gli interessi del popolo friulano al quale, riconoscendo la più ampia libertà di coscienza, chiediamo un impegno unitario per il Friuli e non un impegno ideolo-

gico, che avrebbe oltretutto lo svantaggio di impedire lo sforzo unitario».

Ha salutato poi diversi concili ancora accessi dal 14 dicembre.

«Il Presidente dell'Assemblea avv. Turello — ha raccontato fra l'ilarità dei presenti — mi ha chiamato, per fare dell'ironia, «l'emigrante Placervani»: abbene lo sono stato per sei anni in Argentina, dove ho insegnato. Ho fatto l'emigrante intellettuale».

E ancora:

«Durante i lavori della Conferenza regionale un oratore ha ricordato ed elogiato

Concludiamo ricordando

che in sala abbiamo notato la presenza di gente che per raggiungere Tarcento aveva affrontato una trasferta non indifferente: c'erano persone di Gorizia, Cormons, Cervignano, Codroipo, Casarsa, Aviano, Tolmezzo e Pontebba, oltre che, beninteso, di Udine, Tarcento e dintorni.

Il pubblico, dopo aver seguito con la massima attenzione i vari interventi, ha manifestato il suo consenso con calorosi e prolungati applausi.

C.L.

Gianfranco Ellero

Direttore responsabile

Belleste Corazza

Editore

Grafiche Fulvio - Udine